

Domani, in Commissione

PATTI AGRARI ALL'ESAME DELLA CAMERA

Occorre una nuova legge su colonia e mezzadria - Dichiarazioni di Ognibene sulle posizioni sostenute dalla Federmezzadri-CGIL

Mezzadria e colonia meridionale tornano in discussione domani, giovedì, alla Commissione Agricoltura della Camera dopo tre sedute dedicate all'esame dei risultati dati dall'applicazione della legge numero 756 sui patti agrari. Questa discussione è un test, un banco di prova, delle posizioni di politica agraria alla vigilia delle elezioni. La DC e il centro sinistra devono fare sapere, in particolare, se il loro allineamento con la propria terribile parassitaria e totale: e come intendono risolvere, in assenza di misure risolutive, i contratti di colonia, mezzadria e affitto, i gravissimi problemi di reddito, occupazione e sviluppo produttivo che stanno di fronte alla agricoltura italiana in questa fase di completamento dell'integrazione europea.

Il governo di centro sinistra mandando avanti il sottosegretario socialista Schietroma, ha fornito nelle due riunioni precedenti uno squallido quadro del proprio operato politico. Il ministro della Sanità, Schietroma ha riccheggiano, stentatamente, quello dello scabiano Restivo, che ha dato il nome al famigerato « schema interpretativo ». La conclusione è che questo governo, che pure aveva attribuito ai suoi inizi un importante ruolo innovativo alla legge sui patti agrari, ora se ne vorrebbe lavare le mani.

Tale presa di posizione, a fronte di fatti drammatici denunciati alle migliaia di denunce e vertenze causate dalla insufficienza della legge attuale, è stata criticata anche sullo « avanti » del vice segretario della Federmezzadri Malvino Mariani. Sulla posizione del governo alla Camera, alcune dichiarazioni ci sono state rilasciate dal compagno Renato Ognibene, segretario della Federmezzadri-CGIL.

Ognibene rileva che nell'esposizione di Schietroma « è stato confermato che intenzione di chi ha voluto la legge numero 756 è stata quella di dare ai mezzadri il 58 per cento dei prodotti, la disponibilità dei prodotti e dei ricavi, il diritto di iniziativa per le innovazioni produttive, la partecipazione alla direzione dell'azienda: non si capisce, allora, perché i titolari del ministero della Agricoltura continui a sifonare lo scettro ». Restivo che questi diritti in parte chiaramente annulla.

Il segretario della Federmezzadri contesta, inoltre, tutta la posizione del governo nella applicazione della legge: « Falsando la verità, si continua a sostenere che l'autonoma iniziativa sindacale avrebbe già provveduto a superare le controversie interpretative della legge 756. Tutto questo per nascondere la gravità del fatto che il ministro dell'Agricoltura ha patrocinato, cosa che non doveva e non gli spettava di fare, un accordo separato che ha sminuito la organizzazione sindacale e può rappresentare una delusione per i mezzadri ».

I mezzadri stessi, del resto, hanno respinto la interpretazione Restivo. Per questo è assurdo sostenere che non c'è bisogno di una nuova legge, avendo risolto tutto la contrattazione.

« In primo luogo — continua Ognibene — la realtà è che una efficace contrattazione sindacale, capace di dirimere non solo controversie attorno alla legge ma anche tutta un'altra serie di problemi, è rifiutata sistematicamente dalla Confederazione agricola, che ha accettato lo « schema Restivo » perché gli ha fatto comodo. In secondo luogo, il governo e il Parlamento hanno il dovere di prendere adeguati provvedimenti su un rapporto che è regolato dalla recente legge che dalle residue norme del Codice Civile, senza subordinare l'iniziativa legislativa a vicende sindacali che dimostrano l'esistenza di una grande spinta rivendicativa che si urta contro l'intransigenza padronale ».

E' naturale che i sindacati dei mezzadri abbiano cercato, e talvolta conquistato, soluzioni contrattuali, ma è evidente che il caos provocato dalla legge attuale rende difficile l'opera del sindacato mentre, in ogni caso, lo stato di diritto può essere salvato. Replica Ognibene, secondo la quale la Federmezzadri-CGIL sarebbe interessata soprattutto ad un mutamento nell'atteggiamento dei ministri interessati a far sì che i mezzadri ricevano separatamente i contributi statali, abbiano approvati piani di trasformazione — o comunque siano chiamati a sanzionarli, quando l'iniziativa è del padrone —. Ognibene afferma che « ciò è inesatto. Infatti, se è vero che al sindacato della CGIL stanno ovviamente a cuore le conseguenze degli atti ministeriali in materia mezza-

drile, è altrettanto vero che esso ha sempre chiesto con forza di superare l'attuale stato di cose nella mezzadria, in ordine alle spese, alla disponibilità dei prodotti, alle condizioni di miglior favore ».

Di fronte alle migliaia di mezzadri denunciati — continua Ognibene — soltanto per avere voluto applicare la legge secondo i criteri esposti nella stessa relazione di maggioranza, alle contestazioni e ai soprusi di ogni genere messi in atto dai concedenti, ognuno deve assumersi le proprie responsabilità.

Ognibene ricorda che la legge sui mutui quarantennali ha concesso a poco più di 2500 mezzadri di avere i finanziamenti e conclude che ciò dimostra come occorrono ben altre misure per far divenire l'estensione della proprietà coltiva trice un fatto di massa.

Sulla colonia meridionale, il governo ha ammesso che bisogna chiarire gli articoli 9 e 10 della legge 756, riguardanti la concessione di nudo terreno. Anche per questo verso, quindi, occorre rivedere la legge sui patti agrari.

Grosso boccone in vista per i privati?

La S.I.P. all'assalto dei telefoni di Stato

Il via del governo alle convenzioni - Servizi fortemente remunerativi verrebbero dati in gestione alla società concessionaria

Sempre compatte le astensioni

Bancari: corteo per le vie di Palermo

Le percentuali delle astensioni sono aumentate nella seconda giornata del secondo turno della elezione del Sui. delle Isole e delle Casse di risparmio che non hanno scioperato nel primo turno. A Venezia, Verona, Vicenza e Trieste, con i lavoratori delle Casse di risparmio si sono astenuti dal lavoro anche gli esattoriali.

Funzionari del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia e delle Casse di risparmio si sono schierati con gli impiegati indirizzando ai dirigenti della loro organizzazione — che non ha aderito allo sciopero — ordini del giorno affinché decida l'azione a carattere nazionale.

A Palermo — dove hanno scioperato i dipendenti del Banco di Roma — centinaia di impiegati degli istituti di credito hanno sfilato in corteo per le vie della città, quindi in piazza Ungheria hanno partecipato a un comizio unitario. Assemblee e manifestazioni si sono svolte in molti altri centri.

Il secondo turno degli scioperi articolati terminerà domani: il giorno 15 sciopereranno i lavoratori del Banco di Napoli.

La Conferenza regionale delle cooperative, promossa assieme dalle federazioni provinciali della Lega nazionale delle cooperative e dalle Unioni della confederazione cooperativa italiana si è conclusa col voto alla una unità di un documento che richiede al CRPE di riesaminare il collocamento della cooperazione nel piano regionale di sviluppo.

Alla Conferenza, che ha visto una ampia partecipazione

di rappresentanti di cooperative delle diverse organizzazioni nazionali e di enti locali, ed alla quale ha partecipato Giuseppe Banchieri, per la Direzione della Lega, vi è stato l'intervento di un rappresentante delle ACLI di Genova il quale ha espresso l'opinione che la unità cooperativa è oggi una condizione indispensabile perché il movimento possa contare quale valido protagonista nei problemi della programmazione.

Manifestazioni indette dalla CNA

Mutue e previdenza: richieste artigiane

Vastissimo schieramento popolare per porre fine allo scandalo delle « mini-pensioni »

Dalla campagna alle città, 10 milioni in lotta

Le ACLI: « eleggere direttamente i consigli degli enti previdenziali » — L'UDI: « eliminare dal sistema ogni forma di discriminazione verso le donne » — L'adesione dei 300 mila esercenti ambulanti e parastatali — Prolungato a ventiquattrore lo sciopero a Siracusa e Fidenza



OCCUPAZIONE IN PERICOLO Nella foto, un aspetto del grande corteo che ha attraversato sabato scorso Milano con la partecipazione dei tessili di varie zone d'Italia. La ristrutturazione di questa industria, su nuove basi tecnologiche, che il governo si limita a incentivare con esenzioni fiscali e crediti, comporta il licenziamento di decine di migliaia di operai secondo il piano della Confindustria. I lavoratori tessili sono decisi a non subire questo piano.

Grosso boccone in vista per i privati?

La S.I.P. all'assalto dei telefoni di Stato

Il via del governo alle convenzioni - Servizi fortemente remunerativi verrebbero dati in gestione alla società concessionaria

Sempre compatte le astensioni

Bancari: corteo per le vie di Palermo

Le percentuali delle astensioni sono aumentate nella seconda giornata del secondo turno della elezione del Sui. delle Isole e delle Casse di risparmio che non hanno scioperato nel primo turno. A Venezia, Verona, Vicenza e Trieste, con i lavoratori delle Casse di risparmio si sono astenuti dal lavoro anche gli esattoriali.

Funzionari del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia e delle Casse di risparmio si sono schierati con gli impiegati indirizzando ai dirigenti della loro organizzazione — che non ha aderito allo sciopero — ordini del giorno affinché decida l'azione a carattere nazionale.

A Palermo — dove hanno scioperato i dipendenti del Banco di Roma — centinaia di impiegati degli istituti di credito hanno sfilato in corteo per le vie della città, quindi in piazza Ungheria hanno partecipato a un comizio unitario. Assemblee e manifestazioni si sono svolte in molti altri centri.

Il secondo turno degli scioperi articolati terminerà domani: il giorno 15 sciopereranno i lavoratori del Banco di Napoli.

La Conferenza regionale delle cooperative, promossa assieme dalle federazioni provinciali della Lega nazionale delle cooperative e dalle Unioni della confederazione cooperativa italiana si è conclusa col voto alla una unità di un documento che richiede al CRPE di riesaminare il collocamento della cooperazione nel piano regionale di sviluppo.

Alla Conferenza, che ha visto una ampia partecipazione

di rappresentanti di cooperative delle diverse organizzazioni nazionali e di enti locali, ed alla quale ha partecipato Giuseppe Banchieri, per la Direzione della Lega, vi è stato l'intervento di un rappresentante delle ACLI di Genova il quale ha espresso l'opinione che la unità cooperativa è oggi una condizione indispensabile perché il movimento possa contare quale valido protagonista nei problemi della programmazione.

Manifestazioni indette dalla CNA

Mutue e previdenza: richieste artigiane

Il governo — costretto da massicce agitazioni — ha preso due impegni con i sindacati CGIL, CISL e UIL circa le eventuali concessioni alle società concessionarie con capitale privato e statale, del cosiddetto « traffico misto » telefonico: la garanzia che l'operazione non si risolverebbe a danno dell'azienda di Stato, la consultazione dei sindacati prima di definire le nuove convenzioni. Non ha tenuto fede né all'uno, né all'altro impegno, anzi il ministro delle Poste e Telecomunicazioni Spagnoli ha dato disposizioni di approntare la convenzione con la SIP e l'ITALCABLE, violando le stesse indicazioni del Comitato per la programmazione. Dalla violazione degli impegni da parte del governo, la proclamazione dello sciopero di 48 ore, a partire dalla mezzanotte di oggi.

Dal nuovo assetto della telefonia, con il passaggio di numerosi servizi alle società concessionarie, deriverebbe allo Stato incalcolabile danno perché si tratta di servizi altamente remunerativi, mentre allo Stato resterebbero soltanto quelli più gravosi.

Ecco i dati dimostrativi: oggi in Italia i servizi di telecomunicazione sono gestiti dallo Stato, dalla SIP, dall'Italcable, dalla società Telespazio. Il servizio statale esercita la telefonia interurbana e internazionale; la SIP, la telefonia urbana; l'Italcable, che per istituzione dovrebbe svolgere soltanto il servizio telegrafico, gestisce — violando la legge — parte del servizio telefonico internazionale e quello telex. La società Telespazio, confederata con altre 18 società estere per le trasmissioni spaziali ed è l'unica con quella degli Uzi con partecipazione di capitale privato. È tenuta per ora fuori della convenzione per i servizi telefonici. Il governo si appresta ad approvare le seguenti cessioni alla SIP: traffico misto della telefonia interurbana (che da un fatturato annuo di oltre 20 miliardi; i relativi servizi degli autocommutatori per selezione automatica delle telefonate, interurbane; trasmissione dati, un servizio che fra qualche anno con il crescente uso dei « computer » sarà una componente indispensabile della vita economica, finanziaria e sociale del Paese; la telegrafia minore.

Alla Italcable, con la convenzione si pretende di legittimare le gestioni oggi definite in molti ambienti « fuori legge »: parte del servizio della trasmissione dati, l'« ex parte » del servizio di telegrafia, la telegrafia minore.

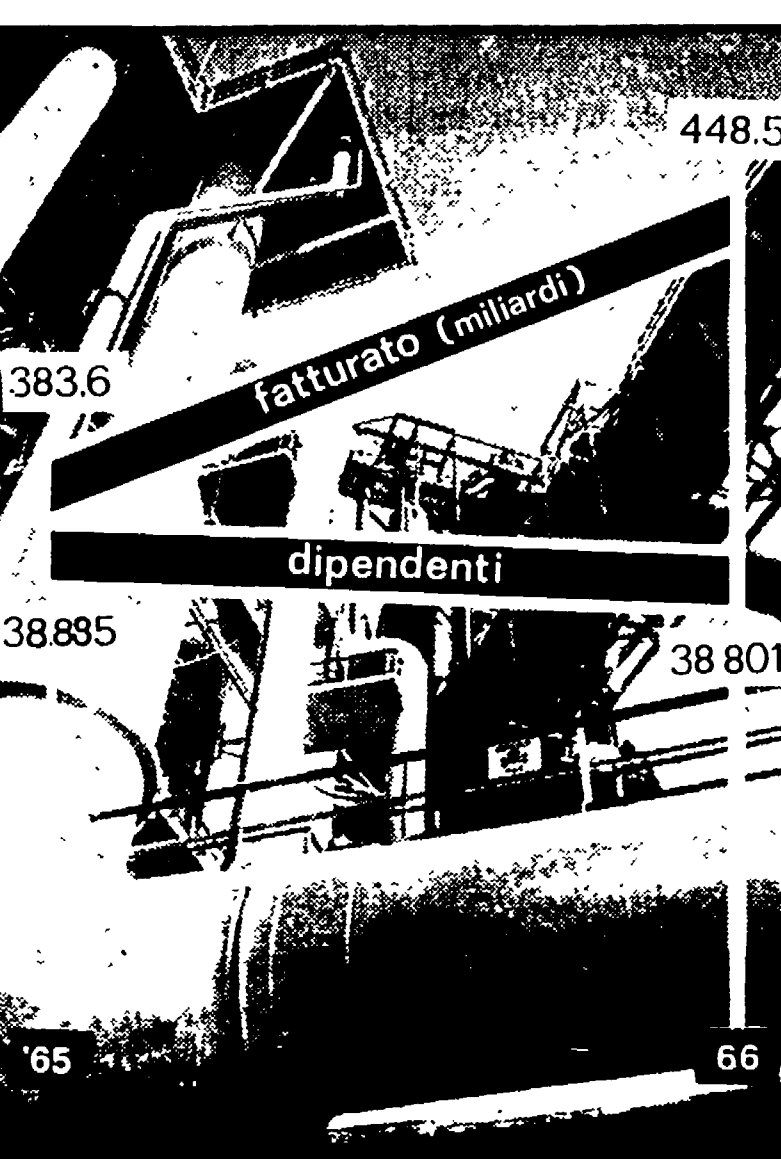
Alla SIP e all'Italcable non può non derivare il ridimensionamento delle competenze e dei servizi dell'azienda di Stato, lo svuotamento della funzione dello Stato nel settore pubblico delle telecomunicazioni, a favore di società che se anche « cribrate » sono dominate dal capitale privato.

La compartecipazione azionaria è la seguente: la società SIP è costituita dalla STET (a capitale misto) col 53,7% (di cui il 56,8% è dell'IRI e il 43,2% dei privati); dall'IRI con l'81,1%; dai privati con il 38,2%. Rileva il fatto che la SIP IRI è pretesa col 36,80%, i privati con il 61,40 per cento.

L'Italcable è costituita dalla STET col 60,2% (capitale IRI 34,19%; capitale privato 65,81 per cento); dai privati col 39,8 per cento.

Per salari e organici

Oggi ferma l'Italsider



Scioperano oggi, per decisione dei tre sindacati, 30 mila dipendenti del gruppo Italsider. Gli altri 8 mila, quelli di Genova, hanno scioperato compatte nella giornata di ieri, scioperando il lavoro al 100% alla SIAC e al 90% alla Oscar Sengilgia, con una forte partecipazione anche di impiegati, specie nel primo stabilimento.

Fra i motivi dello sciopero, che hanno determinato la rottura con l'Italsider, figura il diritto del sindacato di conoscere preventivamente e di esaminare con gli organi dirigenti tutte le innovazioni tecniche e organizzative che comportino modifiche dei ritmi di lavoro e degli organici e il cumulo di mansioni. Altre richieste riguardano la revisione degli accordi aziendali per l'inquadramento e il collaudo, l'aggiornamento dei premi, l'orario di lavoro, i riposi e le ferie.

L'Italsider non può giustificare in alcun modo il suo rifiuto. Come dimostra il grafico che pubblichiamo, infatti, i suoi affari vanno benissimo al punto che in un solo anno il suo fatturato è aumentato del 16,93%, mentre il numero dei dipendenti è calato sia pure di poco (0,22%).

Nel quadro del programma fine del mese scorso, dopo la svalutazione della sterlina l'ingotto da un chilo che ieri era quotato 5.375 franchi è salito oggi a 5.600; il « napoleone » d'oro è passato da 52,60 a 53 franchi; la moneta da 20 dollari d'oro da 243,60 a 245,60 franchi. Le transazioni hanno raggiunto 48,9 milioni di franchi (circa 8 tonnellate di metallo prezioso) rispetto ai 14,3 milioni di franchi di transazioni registrate ieri. A questa nuova impenna ha concorso anche la notizia della conversione in oro di 100 milioni di dollari da parte del governo di Algeri che ha ritirato questo suo deposito presso la Banca di Francia.

Londra, 12. Il mercato finanziario è di nuovo in vivissimo allarme. Di ora in ora si registrano notizie che possono così riassumersi: 1) riprende la corsa all'oro; 2) chi la sterline e i dollari cerca di disfarsene « rifugiandosi » nel metallo prezioso o in altri beni che si pensa non potranno essere svalutati; 3) la sterla ne vede diminuire le quotazioni sul mercato dei cambi liberi e si riparla di nuova svalutazione; 4) alcuni degli alleati atlantici vorrebbero fare del tutto per salvare il dollaro, ma questa operazione si presenta così costosa da rendere perplessi coloro che dovrebbero accollarne il costo alle rispettive collettività nazionali.

Alle ore 8 di venerdì 13 almeno 10 milioni di lavoratori incroceranno le braccia per quattro ore. Dallo sciopero, infatti, sono esclusi solo gli impiegati dello Stato mentre i servizi pubblici si fermeranno per mezz'ora; le adesioni motivate allo sciopero proclamato da CGIL caratterizzano quello in corso come un grande movimento popolare che nasce dalla coscienza stessa della parte migliore del paese, convinta che lo scandalo dei 7 milioni di anziani costretti a vivere con 12 o 15 mila lire al mese deve finire.

Ecco un quadro delle prese di posizione che abbiamo registrato ieri.

CONSIGLIO ACLI — Nell'aderire allo sciopero il Consiglio delle ACLI chiede: 1) l'attuazione dell'articolo 39 della legge n. 903, cioè pensioni pari all'80% del salario dopo 40 anni; 2) la determinazione dei tempi e obiettivi per l'attuazione del Servizio sanitario nazionale; 3) democratizzazione degli enti previdenziali « mediante la partecipazione di rappresentanti dei lavoratori eletti democraticamente e un effettivo controllo delle competenti amministrazioni dello Stato »; 4) miglioramento delle pensioni attraverso un maggiore apporto dello Stato al Fondo sociale, migliore riparto delle spese e risparmio dei trattamenti cumulativi.

COMITATO UDI — Il Comitato nazionale UDI rileva che le donne « sono le grandi escluse dal sistema previdenziale attuale a causa del basso livello di occupazione ». Inoltre ci sono categorie, come le lavoranti a domicilio e le casalinghe, che non hanno una previdenza intesa come salario differito. Ciò è in contrasto col principio della parità di retribuzione fissato in linea generale da leggi e regolamenti. L'UDI chiede anche per tutte le donne l'aggiungimento della pensione al salario medio, l'abolizione delle disparità normative nella formazione della pensione assicurativa, l'esame della possibilità di rendere reversibili le pensioni delle donne, l'avvio del sistema di sicurezza sociale (pensione sociale anche agli anziani attualmente non assicurati).

AMBULANTI — L'ANVA, Associazione degli esercenti il commercio ambulante, ha deciso di far partecipare i trecentomila venditori della categoria allo sciopero generale del 15 « per solidarietà e per sollecitare miglioramenti previdenziali alla categoria ».

PARASTATALI — I tre sindacati dei parastatali hanno confermato ieri che la categoria è pienamente impegnata nello sciopero del 15.

SIRACUSA — I sindacati provinciali CGIL, CISL e UIL di Siracusa hanno deciso di estendere lo sciopero del 15 a tutte le categorie, indissero una manifestazione portandone la durata a 24 ore. Assieme a richieste previdenziali scottanti (come la parità per braccianti e coloni e la gestione sindacale del collocamento), i sindacati chiedono l'attuazione della legge dell'Ente di sviluppo agricolo e la riforma delle strutture agricole. E' previsto un comizio unitario. Alla RASCOM, SINCAT e Celene, grandi fabbriche chimiche Montedison, la giornata servirà anche per approntare piattaforme rivendicative aziendali.

PARMA — Nella zona di Fidenza tutte le categorie scenderanno in sciopero per 24 ore aggiungendo, ai motivi della riforma previdenziale, quello della solidarietà con gli operai della CLEDECA: i dirigenti hanno infatti denunciato alla magistratura i dirigenti sindacali di fabbrica prendendo l'arresto dagli scioperi aziendali.

Nel quadro del programma nazionale di comizi unitari, già reso noto viene annunciato che l'on. Luciano Lama parlerà a Napoli in sostituzione di Vittorio Foa, indisposto. A Palermo parlerà il segretario regionale della CGIL, Feliciano Rossitto.

Per oggi è prevista una riunione del Consiglio di amministrazione dell'INPS per discutere il bilancio di previsione per il 1968: non si vede tuttavia come quel bilancio possa essere approvato, dal momento che si basa su una impostazione che tutti sono concordi nel riconoscere debba essere rivista alle fondamenta.

La commissione lavoro della Camera inizierà stamane l'esame del progetto di legge presentato dal PCI per un primo avvio della riforma del sistema pensionistico. Primo firmatario del progetto è il compagno on. Luigi Longo: con lui hanno presentato la proposta i compagni Ingrao, Miceli, Barea, Mazzoni, Tognoni, D'Alessio, Busetto, Venturoli, Luigi Di Mauro, Sacchi, Rossinovich, Biagini, Abenante, Soluto e Raucchi. Del complesso problema della riforma previdenziale questo progetto affronta l'aspetto più scottante ed urgente: un adeguamento delle pensioni oggi in atto. Più esattamente il progetto del PCI propone:

1) Che i minimi di pensione della Previdenza sociale siano portati, entro il 1969, a 30.000 lire mensili.

2) Che a tutti i pensionati siano corrisposti gli assegni familiari, nella stessa misura di quelli percepiti dai lavoratori in servizio.

3) Che i minimi di pensione dei lavoratori autonomi e dei contadini siano parificati a quelli dei lavoratori dipendenti e che siano portati, intanto, a lire 17.000 nel 1968 e 22.000 nel 1969.

4) Che tutte le pensioni siano aumentate del 25%, con un aumento immediato del 20% nel 1968.

Il Parlamento è così di nuovo di fronte ad uno dei più importanti problemi sociali dei nostri giorni: assicurare ai pensionati un minimo sufficiente e che abbia una correlazione con lo stipendio o il salario percepito durante l'attività lavorativa. Proprio sulla questione delle pensioni è saltata in questi giorni la « linea Colombo ».

Si tratta di una linea che mentre non rifiuta l'aumento della spesa pubblica laddove ciò può coincidere con determinati aspetti della politica del governo, si manifesta in tutta la sua rigidità quando si tratta di migliorare la situazione dei lavoratori. Il successo ottenuto dal PCI con il suo emendamento approvato dal Senato in base al quale sono state aumentate le pensioni di guerra ed è stata stabilita la corresponsione di un assegno vitalizio agli ex combattenti del

la prima guerra mondiale e della guerra libica, dimostra che la « linea Colombo » può essere spezzata.

Nessuno, evidentemente, nega che i miglioramenti delle pensioni pongano dei problemi di copertura della maggiore spesa. Quello che è però inaccettabile è la pretesa dell'on. Colombo secondo il quale il Parlamento non potrebbe decidere in materia — così come in altri casi riguardanti la spesa pubblica — al di là di limiti finanziari posti dallo stesso ministro. Così come inaccettabile è il ricatto: se aumentate le pensioni, allora il governo aumenterà le tasse. In merito sono risultati alcuni dati di fatto che mostrano una realtà ben diversa da quella dipinta dal ministro del Tesoro.

Intanto è risultato che il governo aveva già deciso di prorogare l'addizionale del 10% sulla ricchezza mobile e sulla complementare che venisse applicata per ricavare fondi per gli alluvionati. Per quali fini si voleva prorogare questa imposta? E perché, comunque, si è arrivati a questa decisione soltanto quando il governo è stato sconfitto al Senato? E perché, infine, per coprire una maggiore spesa di 75 miliardi si proroga un'addizionale che frutterà allo Stato più di 200 miliardi l'anno? Siamo qui di fronte ad un fiscalismo a senso unico — operato sulle buste paga — che nulla ha a che vedere con il problema delle pensioni.

In materia di pensioni il governo aveva assunto impegni chiarissimi: i sindacati ed anche in base alla delega conferitagli dal Parlamento con la legge n. 903 del luglio 1965. In base a questi impegni il governo avrebbe dovuto, con provvedimenti propri, dare inizio alla riforma previdenziale entro il luglio 1967. Tra i provvedimenti delegati c'è quello relativo all'aggiungimento della pensione al salario fino al raggiungimento dell'80% del salario medesimo, nonché il provvedimento relativo al riordinamento della contribuzione in agricoltura per dare ai lavoratori di questo settore lo stesso trattamento riservato ai lavoratori delle altre categorie.

Da Basilea, intanto, sono giunte notizie contrastanti. Fonti francesi affermano che un accordo non è stato raggiunto in tutti i suoi particolari. Secondo un'agenzia svizzera, invece, le misure già adottate nelle scorse settimane per una trasfusione di oro e di mezzi finanziari a sostegno del dollaro saranno ancora praticate. Secondo quest'ultima fonte il pool dell'oro continuerebbe a funzionare e il metallo prezioso potrà essere ceduto nelle proporzioni già fissate dalle sette banche centrali facenti parte del pool stesso. Si tratta di condizioni, comunque, molto onerose.

In questa situazione il problema di una riforma del sistema monetario attuale, basato sulla supremazia del dollaro, diventa sempre più urgente. « Muoia Sansone con tutti i filistei? » Nessuno può pensare di applicare questa eventualità alla situazione monetaria, anche perché gravissime conseguenze sarebbero pagate dai lavoratori colpiti da un crollo delle monete. Ma proprio per evitare questa probabile sempre più minacciosa è necessario rivedere profondamente l'attuale sistema, detronizzando il dollaro, sganciando le monete più esposte — e tra esse è la lira — dalle conseguenze che derivano dalla crisi odierna.

Febrile tensione sui mercati finanziari di Londra e Parigi

Via sterline e dollari: nuova corsa all'oro